

# Appendice

Carissimi,

questa appendice raccoglie alcuni approfondimenti sul testo che per molti avrebbero potuto risultare faticosi o impegnativi o non essenziali, ma che tuttavia per chi ama confrontarsi con il testo della Parola di Dio e gustarlo in prima persona e imparare ad estrapolare il significato dal testo biblico, credo che possano risultare preziosi ed aiutino a comprendere la fondatezza della considerazioni riportate nella lettera pastorale.

L'Apocalisse è un **testo profetico**. La profezia si muove su due dimensioni temporali: il presente e il futuro. La profezia al presente serve per aiutare a vivere oggi la parola di Dio; la profezia sul futuro serve a preparare gli uomini ad affidarsi a Dio in particolari snodi storici in cui Egli interviene, come già detto nella lettera pastorale. Queste due dimensioni della profezia, inducono sul testo una **struttura bipartita**: “le cose che sono e le cose che devono avvenire dopo queste”.

Ap 1,19

La **prima parte** è costituita da una visione introduttoria e un settenario di lettere a sette chiese: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiàtira, Sardi, Filadelfia e Laodicea. Sette è il numero della pienezza, della totalità, e in realtà le lettere sono scritte non solo a queste sette, ma a tutte le Chiese. Le lettere altro non sono che lo Spirito che parla alle Chiese. Il mittente delle lettere è Gesù Cristo, che sta in mezzo alle Chiese e desidera metterle in relazione con Lui, e i destinatari sono in realtà gli angeli delle sette chiese dell'Asia Minore: gli angeli letteralmente, in greco, sono i messaggeri. La lettera non è scritta direttamente alla Chiesa, ma all'angelo della Chiesa e una fondata interpretazione lo identifica con il pastore della Chiesa. Questo per noi pastori è un riferimento molto chiaro riguardo al nostro **profetismo ministeriale**: con la consacrazione abbiamo ricevuto una configurazione a Gesù e diveniamo partecipi del suo ministero profetico. Noi siamo i messaggeri di Dio alla nostra comunità (in greco: *ekklesia*), nel senso che interpretiamo, a favore di essa, la Parola di Dio

Ap 1,11

Ap 2,7.11.17.29  
Ap 3,6.13.22

attualizzandola all'oggi: il Vescovo per l'intera Chiesa locale, la Diocesi, e il Sacerdote per la sua comunità parrocchiale o elettiva, in comunione con il Vescovo.

Nella Tradizione della Chiesa, attestata anche nel Nuovo Testamento, il ministero della profezia non è riservato esclusivamente a chi ha ricevuto il sacramento dell'Ordine, ma anche ai laici:1 esso viene descritto come un carisma, una manifestazione dello Spirito, ed è probabilmente in relazione al dono dello Spirito Santo ricevuto con il sacramento della Confermazione. Negli Atti degli Apostoli infatti, si narra che il diacono Filippo evangelizzasse in Samaria e che persino Simone il Mago rimanesse stupito dai segni e prodigi che avvenivano. Quando Pietro e Giovanni vennero inviati in Samaria perché le persone ricevessero lo Spirito Santo – e il testo su questo è molto esplicito: “non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù” – Simone rimase strabiliato al vedere che il dono dello Spirito Santo venisse dato con l'imposizione delle mani e, vedendone gli effetti, volle poterlo fare anche lui. Completo allora il discorso fatto sopra, dicendo: c'è un profetismo ministeriale, che viene donato con il Sacramento dell'Ordine; attraverso di esso il Vescovo per la Chiesa locale e i sacerdoti per le loro comunità, in comunione con il Vescovo, hanno il compito di attualizzare la Parola di Dio nel contesto della situazione corrente per la loro comunità. Analogamente anche i laici, in virtù della Cresima, in comunione con i loro pastori, hanno il compito di parlare a nome di Dio per la loro comunità. Nelle nostre comunità esiste un luogo in cui un profeta possa profetizzare? Intendo: c'è uno spazio, nella vita di comunità in cui, in un contesto di preghiera, un profeta possa esercitare il proprio ministero? Questo fatto, unitamente ad altri, mi fa pensare che nella nostra Chiesa, nel corso dei secoli, abbiamo effettuato delle scelte che hanno salvaguardato la controllabilità delle comunità cristiane rispetto ad alcuni tipi di deviazioni a cui persone non equilibrate potevano esporre. Il prezzo tuttavia è stato perdere occasioni di conduzione da parte dello Spirito Santo sul modello degli Atti degli Apostoli e del Nuovo Testamento in generale. A me sembra che uno degli atteggiamenti più praticati dal Signore nei confronti dei Dodici sia stato quello di spiazzarli mettendoli in situazioni che scappavano loro di mano. E mi pare che nel prosieguo, dopo la sua Ascensione, non abbia smesso di avere questa tendenza. Non vorrei che disattendessimo l'esortazione di

1Cor 12,4,7,10

At 8,5-13

At 8,14

S. Paolo: “Non spegnete lo Spirito”. Su questo, fatta salva la prudenza e il fatto che comunque il pastore di una comunità ha il compito del discernimento sui carismi, credo che dobbiamo riflettere.

La **seconda parte** è costituita da una visione iniziale e dal settenario dei sette sigilli. La scena della visione iniziale è dominata dal **trono** su cui siede un personaggio nemmeno nominato; un espediente letterario molto ricorrente nell'Apocalisse è la presentazione del luogo in cui si trova un personaggio prima della presentazione di quest'ultimo: lo scopo è di enfatizzare quel luogo per indicare una caratteristica peculiare o identificativa del personaggio. Dio è Colui che regna e il trono, nella scena presentata in questa visione e via via progressivamente arricchita, tiene esattamente il posto dell'arca dell'alleanza dentro il tempio di Gerusalemme (e d'altronde anche tutti gli altri elementi che compaiono sono collocati come all'interno del tempio). Da questo derivano alcune conseguenze:

1. Se il trono è il luogo da cui Dio regna e, nello stesso tempo, se il trono è il corrispondente dell'arca dell'alleanza (ovvero il luogo della presenza di Dio), allora dobbiamo osservare che Chi siede su di esso è un personaggio che regna (trono) e, in qualche modo, è la presenza di Dio (arca). La prima osservazione che possiamo fare è che sul trono troviamo **tre personaggi differenti**: uno stabilmente ed esclusivamente lì, il Padre, e gli altri che si trovano – contemporaneamente – lì e altrove, senza peraltro che il Padre se ne sia andato. Vediamo nel dettaglio:
  - Ap 4,2: “Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto”. Si tratta del **Padre**.
  - Ap 4,6.8: “In mezzo al trono e attorno al trono c’erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. [...] I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!»”. Si tratta dello **Spirito Santo**, per quattro indizi: (a) gli occhi sono un segno dello Spirito che scruta le profondità dei

cuori; (b) lo Spirito Santo è invocato “dai quattro venti” (Ez 37,9) ed è mandato “su tutta la terra” (cfr Ap 5,6), generalmente indicata dal numero cosmico quattro; (c) Sul trono ci sono tre personaggi e gli altri due sono indubitabilmente il Padre e il Figlio; (d) Lo Spirito Santo è quello che ha il compito di suscitare la preghiera nei cuori e nelle comunità (cfr Rm 8,26).

- Ap 5,6: “Poi vidi in mezzo al trono, circondato da quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato”. Si tratta del **Figlio** di Dio, Gesù Cristo: Giovanni nel suo Vangelo, che inizia con una meditazione sul Verbo di Dio (cfr Ap 19,13), racconta che gli è stato presentato da Giovanni Battista come “l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo” (Gv 1,29).

2. Una volta identificati i tre personaggi, rimane da capire ancora una cosa: perché i quattro esseri viventi sono **in mezzo al trono e attorno al trono**? Che significa? E perché l’Agnello che al versetto 6 è in mezzo al trono, al versetto seguente “giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono”? L’Apocalisse ha una modalità espressiva che troviamo anche nel Vangelo secondo Giovanni, che si apre in questo modo: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio”. Quel “presso Dio” (*pròs tôn theòn*), suona in greco come “di fronte a Dio”. Giovanni vuole esprimere quello che nel linguaggio teologico si esprimerebbe attraverso il concetto di natura e di persona: il fatto di essere contemporaneamente “Dio” e “di fronte a Dio”; intende affermare che il Verbo è nello stesso tempo una stessa cosa con Dio e altro da Dio. Analogamente nell’Apocalisse i quattro esseri viventi sono in mezzo al trono, per dire che sono una cosa sola con Colui che siede sul trono, ma sono intorno al trono (probabilmente ai quattro punti cardinali) per indicare la loro alterità e al contempo la loro valenza cosmica. Allo stesso modo l’Agnello è in mezzo al trono, ma giunge: per sottolineare l’essere una cosa sola con il Padre e, nel contempo, altro da Lui. Abbiamo perciò una rappresentazione molto intelligente ed evocativa della Trinità.

Ap 5,6-7

Gv 1,1

3. Ci sarebbe un'obiezione da fare: **perché non dice che i quattro esseri viventi sono lo Spirito Santo**, mentre invece dice che “ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio”? La risposta è che questo è lo stile apocalittico giovanneo: d'altronde nemmeno di Colui che siede sul trono è detto che sia il Padre, né dell'Agnello è mai detto che sia Gesù Cristo. Inoltre teniamo presente che nella descrizione della scena ci sono alcuni elementi originali, altri ispirati a testi dell'Antico Testamento e altri ispirati al tempio di Gerusalemme: qui si tratta del candelabro a sette braccia che era nel “Santo”, di fronte al velo che separava il Santo dal Santo dei Santi (nel quale era custodita l'arca). Per quanto riguarda i riferimenti al tempio di Gerusalemme, essi sono posti lì per evidenziare la continuità tra l'antico culto e la liturgia eterna, quindi per mettere in risalto come gli elementi rivelati da Gesù Cristo fossero già presenti, in figura, nell'antico tempio. Per cui il fatto che i quattro esseri viventi impersonifichino lo Spirito Santo e le sette fiaccole davanti al trono suggeriscano che la menorah fa riferimento ai sette spiriti di Dio, non è un doppione, ma un arricchimento di significato.

### ***La Liturgia***

La **Liturgia** che si svolge davanti al trono di Dio – alla presenza e in visione – e non in un tempio – in immagine – non è in realtà un momento estetico. Riassume in sé la Liturgia celebrata nel tempio e la arricchisce dell'elemento fondamentale dell'immolazione di Gesù Cristo.

Questo non stupisce: l'archetipo della Liturgia è l'immolazione dell'Agnello, la cui semplicità è seconda solamente alla sua inefficacia nell'ordine mondano. Per questo il Signore Gesù è così sconcertante: di Lui, nel mondo, rimangono solo i Vangeli e le liturgie che lo acclamano come vincitore, cozzando in modo stridente contro la realtà umanamente invisibile della sua impronta sulla storia: non ottiene nessun risultato politico, non raggiunge nessun obiettivo rilevante. Se non fosse che uno non riesca a spiegarsi come un fallito di tale portata possa avere generato la Chiesa: essa sembra sempre in procinto di crollare a causa dei propri tragici difetti, eppure è ancora lì a solcare i secoli e a cercare di piacere al Signore, di essere all'altezza di Lui e del suo dono. Già... È la Sposa.

Essa sperimenta che per Gesù abbellirsi esteriormente non serve: niente trucchi per Lui, solo un cammino di rinascita, di docilità allo Spirito Santo, di offerta amorosa di sé. E questo accade per lo più nella Liturgia.

Tuttavia, come dicevo, la Liturgia non è una formalità, ma trae origine da un profondo contenuto: la salvezza redentiva. Tolta la convinzione, essa perde senso e scade ad una vuota celebrazione, così come viene per lo più vista oggi: non è cambiando i paramenti o le forme del rito che avviciniamo la gente alla comprensione della Liturgia, ma è avendo profonda coscienza dell'evento che celebriamo che le persone, vedendoci (e qui entra in gioco la testimonianza), intuiscono un ordine soprannaturale che poi cominciano a ricercare.

Oggi faticiamo a scorgere il livello redentivo e a far sì che la Liturgia sia l'espressione di esso. In tal modo essa, a causa di un decadimento della nostra tensione spirituale, facilmente si riduce ad un gioco delle bambole: come vestire o non vestire i celebranti e i ministri, talvolta tema dominante della Liturgia "parlata". Chi la vive prevalentemente a questo livello non comunica gioia, non sprizza amore da tutti i pori, non è una persona in cui con chiarezza si scorge il forte desiderio del perdono verso i fratelli e dell'offerta amorosa delle situazioni più sgradevoli: così facendo è in una posizione disarmonica perché l'oggetto della Liturgia è la vita vera e concreta.

### *I sette sigilli*

La struttura dell'Apocalisse nella seconda parte è sostanzialmente costituita dal **settenario dei sigilli**. I sigilli sono quelli che rivelano il senso spirituale della storia, quello che ogni uomo, almeno inconsapevolmente, cerca. L'Agnello, Gesù Cristo, apre i sigilli e, attraverso la corrispondente visione, rivela. Da qui il nome del libro: Apocalisse, Rivelazione, come viene chiamata nel mondo protestante preferendo la traduzione alla traslitterazione.

La rivelazione delle cose che devono accadere è articolata in sette passaggi: i sigilli. Di questi, i **primi quattro** sono molto omogenei nella forma narrativa: ciascuno dei quattro esseri viventi chiama un cavallo, dicendo con voce tonante: "Vieni!". Escono fuori, uno dopo l'altro, quattro cavalli di colore differente, ciascuno cavalcato da un cavaliere che rappresenta qualcosa: l'Agnello stesso, la morte violenta, la carestia frutto di ingiustizia sociale, la morte (attraverso la spada, la fame, la

peste, le fiere). Dal momento che siamo in tempo di Covid-19 e diverse persone hanno pensato all'Apocalisse, ci tengo a precisare che l'unico punto in cui si parla di epidemia sembra essere il quarto sigillo: questo significa che le epidemie non sono un castigo divino o un segno degli ultimi tempi, ma fanno parte di quei problemi che affliggono l'umanità durante il corso della sua storia e nei confronti dei quali bisogna imparare a regnare attraverso il sacerdozio, ovvero l'offerta amorosa del problema in unione con Cristo.

Gli altri tre sigilli hanno una forma meno ordinata (del resto così accade anche in altri settenari: i primi quattro hanno uno schema, gli altri tre sono più liberi). Il **quinto sigillo** ci presenta le anime di coloro che sono stati immolati, che spuntano da sotto l'altare: sembra essere l'altare che si trovava fuori, nel cortile interno, sul quale i sacerdoti immolavano gli animali da offrire in sacrificio. Tutto questo per richiamare che i sacrifici degli animali hanno la loro controparte, nella Liturgia Celeste, nell'immolazione di coloro che sono stati uccisi a causa della parola di Dio e della testimonianza (in greco: *martyria*) che le hanno reso. Essi chiedono a Dio, gridando a gran voce, di fare giustizia, di vendicare il loro sangue "contro gli abitanti della terra", ma viene detto loro di aspettare che sia completo il numero di quelli che dovevano essere uccisi come loro. Al **sesto sigillo** avvengono dei segni cosmici sulla terra e nel cielo, poi ci sono quattro angeli che trattengono i quattro venti della terra perché non soffino (portando distruzione, si immagina) e un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente, grida a gran voce: "Non devastate la terra né il mare, né le piante finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio". Poi c'è una moltitudine di persone attorno al trono che celebra la Liturgia Celeste.

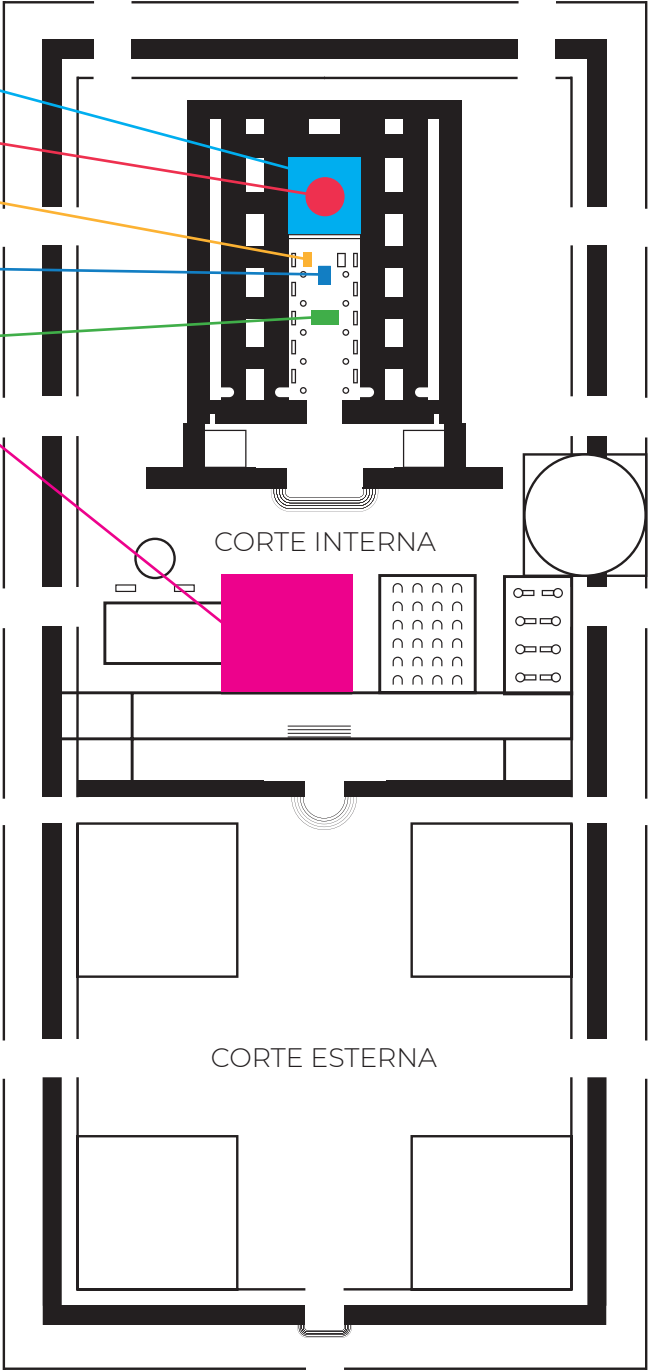
Ap 6,10

Ap 7,3

Ap 8,2

E si arriva al **settimo sigillo**: in esso vengono presentati "i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe". C'è un angelo che offre dell'incenso sull'altare d'oro che stava davanti al trono di Dio: nel tempio di Gerusalemme l'altare d'oro stava nel Santo, proprio davanti al Santo dei Santi, dove era custodita l'Arca dell'Alleanza. Su di esso veniva fatta quotidianamente, al mattino e alla sera, l'offerta dell'incenso. Come si vede, si descrive la Liturgia Celeste a partire dal modello del tempio di Gerusalemme. Il settimo sigillo, dunque, consiste in un ulteriore settenario, quello delle trombe.

- Santo dei Santi
- Arca dell'Alleanza
- Menorah
- Altare d'oro degli incensi
- Santo
- Altare degli olocausti



**Tempio di Gerusalemme**  
*Pianta del Tempio secondo  
 il Talmud e ricostruita  
 da JD Eisentstein*



## *Le sette trombe*

Il **settenario delle trombe** indica la chiamata al grande giorno di Dio e anche questo settenario ha una struttura 4+3: **le prime quattro trombe** annunciano eventi cosmici sulla terra, in mare, sui fiumi e sorgenti delle acque, su sole, luna e astri; dopodiché un'aquila annuncia **tre “guai”** al suono delle ultime trombe. Nuovamente la struttura ordinata si rompe e accadono cose molto più articolate e complesse. **Quinta tromba:** le cavallette. **Sesta tromba:** vengono liberati quattro angeli sterminatori e compare la cavalleria infernale; poi compare un grande angelo con un piccolo libro in mano; a Giovanni viene data una canna per misurare il tempio e infine viene narrata la missione dei due testimoni per 1.260 giorni. Così giungiamo alla **settima tromba:** ci viene presentata una liturgia e “si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza”. In seguito un segno grandioso: “una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle”; “Un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi”. Poi c'è una guerra in cielo, “Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago” con i suoi angeli: il drago perde e viene precipitato sulla terra.

Ap 11,19

Ap 12,1

Ap 12,3

Ap 12,7

Segue un inno liturgico, poi compaiono altri personaggi alleati con il drago: la bestia che sale dal mare, la bestia che sale dalla terra, che fa adorare la prima bestia e fa erigere una statua alla bestia che poi anima; essa fa marchiare le persone con il marchio della bestia (666).

Segue una visione dell'Agnello sul monte Sion con 144.000 persone, i “redenti della terra” e successivamente una visione di sette angeli e arriviamo al **settenario dei flagelli**: le **prime quattro coppe** dell'ira di Dio sono versate sulla terra, in mare, nei fiumi e sorgenti delle acque, sul sole; la **quinta coppa** viene versata sul trono della bestia e ci sono le tenebre; la **sesta coppa** è versata sopra il grande fiume Eufrate che si prosciuga per il passaggio degli eserciti del male. Gli effetti delle coppe ricordano le piaghe d'Egitto che preparavano l'esodo attraverso il Mar Rosso; qui invece si prosciugano le acque dell'Eufrate, ma i guerrieri sono destinati ad essere sconfitti come i carri e i cavalli del faraone nel Mar Rosso. La **settima coppa**, versata nell'aria porta alla distruzione di Babilonia. Dopo la descrizione della grande prostituta e della bestia scarlatta ci sono i lamenti sulla distruzione di Babilonia e, dall'altra parte, degli

Ap 14,3

Ap 15,1

Ap 16,1-9

Ap 16,10

Ap 16,17-21

inni di gloria, fino all'annuncio dell'angelo: "Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!".

Ap 19,9

Ha poi luogo la **battaglia finale** guidata da Cristo, una scena maestosa: tutte le truppe del bene sono su cavalli bianchi, vestiti con abiti di lino bianco e puro; il condottiero è su un cavallo bianco ed "È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio". Nel ventesimo capitolo c'è il **giudizio finale** e il testo ha una svolta: quella dell'instaurazione di un nuovo ordine di cose. "E vidi un cielo nuovo e una terra nuova". Da questo punto inizia la **preparazione delle nozze dell'Agnello**. Giovanni vede "la Gerusalemme nuova scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Alla fine del libro anche Colui che siede sul trono parla: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". Al ventiduesimo capitolo c'è la descrizione della centralità di Dio nella città santa e la promessa della celere venuta del Signore: «Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti».

Ap 19,13

Ap 21,1

Ap 21,2

Ap 21,5

Ap 22,20-21

Cerchiamo ora di dare un senso a quello che viene descritto in questo settenario dei sigilli. Essi sono impostati in una struttura 4+3. Giovanni è molto attento al numero di elementi che vengono usati, specialmente in un inno liturgico. Prendiamo ad esempio la visione iniziale della seconda sezione (le cose che devono accadere), ai capitoli 4 e 5. Giovanni è preso dallo Spirito e vede il trono di Dio con Colui che vi siede e attorno 24 troni su cui erano degli anziani (presbiteri, in greco) in candide vesti: sembrano essere i rappresentanti delle 24 classi sacerdotali; essi hanno delle corone d'oro in testa: nell'Apocalisse c'è un legame speciale tra il regno e il sacerdozio. Dal trono escono lampi, voci e tuoni: è ripreso dalla teofania del Sinai. Poi vengono descritti i quattro esseri viventi (abbiamo detto che sono lo Spirito Santo) che animano la lode di Dio. Il primo inno è segnato dal numero 3: "Santo, santo, santo" e "Colui che era, che è e che viene". Continua dicendo che gli esseri viventi rendono "gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli". I ventiquattro anziani "adorano Colui che vive nei secoli dei secoli" proclamando, in un secondo inno, che è degno di ricevere "la gloria, l'onore e la potenza" perché ha "creato tutte le cose" e per la sua volontà "esistevano" e "furono create". Come vediamo qui le lodi e gli elenchi sono a tre a tre e c'è un continuo riferimento al tempo. Probabilmente Giovanni

cfr Es 19

Ap 4,8

Ap 4,9

Ap 4,10

associa il tempo al numero tre perché esso è tripartito: passato, presente e futuro.

Ap 5,1 La visione poi mostra un rotolo sigillato con sette sigilli nella mano destra di Colui che siede sul trono.

Questo è l'oggetto principale della rivelazione, come descritto nel primo versetto del libro, e Dio lo consegnerà all'Agnello che ne scioglierà il mistero. Ma prima che ciò avvenga un angelo forte proclama a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli?". La scena è drammatica: il Padre con il rotolo in mano, l'appello imponente dell'angelo e nessuna risposta. Giovanni scoppia in pianto: nessuno è in grado di svelare il senso della storia, della vita, dell'uomo stesso. È il dramma di tante persone che vivono questa vita senza riuscire a comprenderla veramente e di alcuni che addirittura affrontano ingiustizie gravi, fino alla morte, da cui nessuno li libera. Questo dramma – e soprattutto quello della sofferenza innocente – percorre l'universo senza risposta, finché uno degli anziani dice a Giovanni: "Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli".

Ap 5,5

Gen 49,5-12

Il presbitero si riferisce alla benedizione di Giacobbe ai suoi dodici figli, nella quale viene presentato il potere di Giuda e viene fatta una profezia messianica su colui al quale "è dovuta l'obbedienza dei popoli" e che "lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto". In questo contesto molto maestoso ecco apparire il personaggio profetizzato: "Vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato". Il contrasto tra il leone e l'Agnello è stridente. Tuttavia fa apparire come proprio il dolore innocente sia vincente e lo esplicita con il terzo inno, che è dedicato all'Agnello ed è intonato nel momento in cui Egli prende il libro dalla mano destra di Colui che siede sul trono: "Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli". Perché ne è degno? Perché è stato ucciso (immolato) e ci ha riscattato per Dio, con il suo sangue: vediamo qui comparire il tema del riscatto per mezzo del sangue che giustifica le allusioni sia della Genesi che dell'Apocalisse (il mantello intriso di sangue).

Gen 49,10

Ap 14,14-20

Ap 19,13-15

Ap 5,6

L'opera dell'Agnello è rivolta agli "uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione": una lista di quattro elementi, utilizzando il numero cosmico, quello dei quattro punti cardinali; vuole rendere l'idea dell'universalità della salvezza.

Ap 5,9-10

Ap 5,9

Qual è l'opera dell'Agnello? Quella di fare di loro "un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra". Questa espressione va indagata con molta attenzione perché, se è vero che nel nuovo ordine escatologico, quello del "cielo nuovo" e "terra nuova" il regno non avrà oppositori, è anche vero che nell'attuale ordine del mondo le cose vanno ben diversamente da così: il modo di regnare dei cristiani non è quello del potere temporale di un re, ma è quello del re crocifisso, quel Re che porta la corona di spine ed è su un trono su cui sta scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". È proprio quel genere di immolazione che attua la potenza del riscatto (le sette corna dell'Agnello, ovvero la pienezza della sua potenza, cfr Ap 5,6), sottraendo l'uomo alla morte e rendendolo libero dal dominio del male. Tuttavia questo avviene nello stesso modo con cui è avvenuto per Gesù Cristo: egli se ne è uscito da questo mondo da sconfitto e non da trionfatore, apparendo soltanto a coloro che credevano in lui e lasciando tutti gli altri nel dubbio, che era per lo più una certezza di fallimento.

Ap 5,10

Ap 21,1

Gv 19,19

L'Agnello, il cui amore è espresso dal suo sangue versato, il sangue del quale è intriso il suo mantello nella battaglia finale, domina la scena dei sigilli: Egli infatti ha il compito di rivelare le cose agli uomini, essendo il "Verbo di Dio". Dopo aver aperto il settimo sigillo, ricompare al capitolo 14, alla settima tromba, circondato dai 144.000 che lo seguono dovunque vada: rappresenta il premio di coloro che lo seguono, di coloro che ascoltano la chiamata di Dio. Compare di nuovo al capitolo 19, al settimo flagello e questa volta ha la caratteristica di essere Colui che sconfigge il male e coloro che si schierano con esso. Infine, negli ultimi due capitoli, l'Agnello compare come lo Sposo.

Ap 19,13

Ecco quindi le manifestazioni dell'amore dell'Agnello nel corso della seconda sezione del libro dell'Apocalisse: Egli compare nella visione introduttiva come il Sacerdote regale, nei sette sigilli come il Verbo di Dio, il Rivelatore, alla settima tromba come Colui che aggrega i redenti, al settimo flagello come il Vincitore sul male e nella conclusione come lo Sposo. Cinque manifestazioni dell'amore, dunque: quello sacerdotale, rivelante, aggregante, potente, sponsale. E la storia segue Cristo: Colui che era in principio, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose; Colui che è, oggi e in ogni oggi della storia; Colui che deve venire, lo Sposo. Seguire Cristo vuol dire andare alle nozze, come ci viene ricordato in ogni celebrazione eucaristica: "Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Egli ci dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù.